



voce amica

DON PESCI, A SORBOLO PER 42 ANNI

Il primo saluto di don Pesci alla comunità sorbolese

(Da Voce Amica, n. 5 - Dicembre 1972)



Carissimi,
giunga a tutti voi, anche per mezzo di "Voce Amica", il saluto cordiale che già ho rivolto dall'altare il 29 Ottobre u. s., appena giunto fra voi.

Il Vescovo mi ha invitato ad assumere la cura della vostra Parrocchia ed io ho visto nel suo invito un segno della volontà di Dio, cui non potevo opporre un rifiuto.

Sono lieto d'essere in mezzo a voi: per la fiducia che Dio benedirà un lavoro accolto nel Suo Nome e per la benevolenza che tanti di voi mi hanno già dimostrato.

Non ho grandi progetti: ho solo il desiderio di essere utile al popolo di Sorbolo e di vivere in comunità con esso il messaggio del Vangelo, nel miglior modo possibile, continuando il lavoro di chi ci ha preceduto ed in particolare degli Arcipreti Mons. Francesco Oppici, Mons. Ernesto Mazzoli e don Felice Cavalli.

Vivere in comunione cristiana significa avere fede nell'opera che Dio sta svolgendo nella Chiesa anche per mezzo nostro, conoscersi in un sereno scambio di idee, collaborare fraternamente, sopportarci ed avere spirito di unità rinunciando alle divisioni ed improvvisazioni che disperdono le forze e mettono in pericolo la carità.

Sembra che l'orologio del tempo si sia fermato sulla rovina degli edifici parrocchiali, prodotta dal terremoto, e su un certo disorientamento religioso provocato da fattori locali e generali.

Perciò il Signore ci chiama tutti a lavorare con spirito di sacrificio, di pazienza e di fiducia nella Grazia, affinché sia restituito alla Parrocchia di Sorbolo il suo volto genuino e rinnovato.

Con questo auspicio, vi auguro ogni bene, specialmente nelle liete ricorrenze di Natale e di Capodanno.

La Grazia del Signore sia con tutti noi.

Il parroco

Sac. Ermenegildo Pesci

Prete così

Da più di trent'anni sono presbitero, non tantissimi, tuttavia direi già abbastanza; di preti ne ho conosciuti diversi: al di là delle caratteristiche personali di ognuno e delle inevitabili fragilità insite nella natura umana, c'è un aspetto che ho ritrovato in tutti e in particolare in don Pesci: la dedizione, il donarsi a tutte le ore, senza stancarsi.

Davvero nonostante l'avanzare dell'età e gli acciacchi, nessuno di loro l'ho visto "andare in pensione", piuttosto, caparbiamente, continuare la missione pastorale, fino alla fine. Che bello!

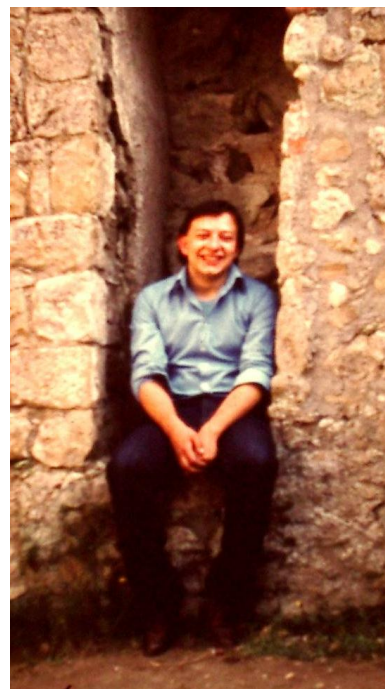
Dicevo prima, così è stato anche per il carissimo don Pesci. E questo è il mio piccolo ricordo e il mio GRAZIE!

Con lui ho condiviso solo un anno: poco tempo dunque, ma sufficiente per conoscerlo e per apprezzarne le tante belle qualità, soprattutto l'animo pastorale.

Grazie, don Ermenegildo, per il prezioso e generoso servizio di ricostruzione spirituale e materiale fatto qui a Sorbolo: il buon seme del Vangelo gettato a piene mani per 42 anni porterà di certo frutti abbondanti.

(don Aldino)

Come nasce una vocazione



Quando ho conosciuto don Pesci avevo 15 anni e lui 49, poco meno della mia età di oggi.

Mi immagino di incontrare io, ormai giunto a quell'età, un giovane quindicenne: che cosa potrebbe mai colpirmi del mio comportamento, tanto da sentirsi un giorno così legato a me?

Sono passati la bellezza di 42 anni ma mi ricordo il mio primo incontro con don Ermenegildo. Mi invitò durante l'estate a Berceto e con un gruppo di amici grandi andammo e fu l'inizio di un'avventura indimenticabile.

Da allora l'estate per noi era Berceto, il seminario. Il "don" non si stancava mai di camminare, ti portava per strade pericolose. E poi come non ricordare la sua

guida, i tornanti pericolosi fatti senza tenere il volante. Ho conosciuto, grazie a quelle vacanze, un don Pesci non cattedratico, ma famigliare, oserei dire spericolato, lui così tutto preciso.

Da quelle estati iniziò il mio impegno in parrocchia e nel contempo crebbe la mia amicizia con lui. Percepivo che mi voleva bene e si prendeva cura di me. E tante volte, sempre in modo discreto, mi parlava della sua vocazione, dei suoi impegni pastorali, delle sue battaglie, del suo desiderio di diventare missionario. Non ha potuto fare il missionario, ma amato le missioni. Se guardiamo ai bilanci della parrocchia, una cospicua somma don Pesci l'ha sempre destinata ai missionari e alle loro opere.

Devo dire che molte volte lui mi ha fatto sognare una vita in grande. Conservo nel cuore le indimenticabili gite fatte insieme al mio parroco: si partiva al mattino, neanche prestissimo, e poi ti trovavi in Svizzera, o su qualche monte, e poi alla sera per la messa si era già a casa. Non vi dico quante volte, per vedute differenti, abbiamo "litigato", ma poi il "don" il giorno dopo ti chiedeva scusa ribadendo sempre però le sue convinzioni.

Quando gli comunicai la decisione di diventare prete, vidi nel suo volto la gioia, una gioia che si sprigionava dai suoi occhi. E da quel giorno sapevo che lui avrebbe pregato per me: è stato il regalo più bello che lui mi ha donato.

(don Umberto Cocconi)

SACERDOTE PER SEMPRE

(dal 29/06/1946 in eterno)



Don Pesci, è il prete della mia vita. Non me ne vogliano gli altri preti che ho incontrato e che ancora mi sono vicini. Ma a don Pesci devo molto. È arrivato a Sorbolo quando io ero poco più di una ragazzina, al tempo delle mie scuole superiori, con lui la mia fede è cresciuta, si è fatta più forte e, da subito, mi ha coinvolta nella vita parrocchiale. Infatti, nel desiderio di risollevarla la nostra comunità dalle tante "macerie", tramite Elisa, mi aveva chiamato: scopo affidarci, Elisa ed io, il gruppo dei ragazzi cresimati in quell'anno. Da lì è partita un'interessante e intensa avventura che, grazie a Dio, continua ancora. Avventura fatta di incontri settimanali (Messa, gioco, riflessione), nel periodo estivo le attività si intensificavano (campi estivi, Berceto, festa dell'Accoglienza, escursioni sui monti, bicicletate). Queste ultime direi molto famose, alcune addirittura storiche. Il lungo serpentone, capitanato da don Pesci, si faceva notare non solo nelle vicinanze di Sorbolo (vedi frazioni), ma anche sulle strade che portano a Colorno, Casalmaggiore, Viadana, Montechiarugolo,

Torrecchiara, San Secondo, Fontanellato. Don Pesci azzardava (allora forse si poteva).

Altro desiderio che don Pesci portava nel cuore era quello dell'animazione delle celebrazioni Eucaristiche attraverso la musica e il canto. Ed è così che, di nuovo, ha affidato a noi e ai nostri ragazzi questo incarico. Elisa aveva cominciato a prendere in mano la chitarra, poi Marco è stato veloce ad imparare a suonare sia chitarra sia tastiera e dunque è stato immediatamente ingaggiato. Quanto alle voci, potevamo contare su alcune giovincelle dall'ugola possente. Nel tempo, tanti altri si sono avvicinati e avvicendati e questo servizio ha potuto continuare e crescere. Penso a tutti questi anni... Come in una passerella sfilano davanti a me i tanti ragazzi incontrati, ognuno con le proprie doti, le proprie abilità, le proprie debolezze, ora sono donne e uomini, perlopiù mamme e papà; nei loro figli riconosco i ragazzini di allora.

Via la nostalgia, torno a don Pesci. Arrivando qui, dovette cercarsi un appartamento in paese, poiché la canonica e la chiesa erano state distrutte dal terremoto, solo pochi locali parrocchiali si erano salvati, uno di questi era stato adibito a cappella (lo stesso nel quale, qualche anno prima, avevo sostenuto il mio esame di 3° media).

La domenica, era necessario uno spazio più grande e si andava a celebrare Messa al teatro Virtus, il palcoscenico si trasformava in presbiterio: un tavolo diventava altare, un leggio diventava ambone. Ancora oggi, entrando al Virtus, mi viene di fare (devo trattenermi) il segno di croce, a ricordo dei tempi in cui il Virtus era chiesa.

I lavori di recupero degli edifici non sono stati semplici. Don Pesci, ricordo perfettamente, scalpitava, non vedeva l'ora di venire ad abitare presso la canonica per poter essere più vicino alla gente, e di poter usufruire della chiesa. Rimetterla in piedi significava contribuire a ridare visibilità al volto di Cristo attraverso il volto stesso della chiesa. Quanto amore, quanta cura per essa! Negli anni noi ne siamo stati testimoni. Anche un banco messo male e non allineato poteva essere un problema, perché in questo luogo l'armonia e la bellezza dovevano regnare sovrane. Voleva una chiesa capace di parlare al cuore di chi entrava, lo rimandasse a qualcosa di più alto, gli donasse un silenzio carico di Dio.

"Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". "Tutto posso in Colui che mi dà la forza". "Senza di Lui non possiamo fare nulla".

Queste sono le Parole bibliche che più di altre hanno modulato tutto il ministero di don Pesci. Gesù è il senso e il compimento di ogni cosa, solo Gesù ha Parole eterne, spesso sono parole esigenti, a volte anche dure, ma che hanno il vantaggio di aprire spazi sconfinati. Vale la pena seguirlo, senza di Lui sarebbe il freddo e il buio, la confusione e il dubbio. Don Pesci ha incontrato questo Gesù, il Dio fatto uomo, la Verità fatta volto, parola, gesto, colui che si è definito "la via, la verità, la vita", e non se lo è fatto sfuggire più! A qualcuno di voi sarà capitato di chiedergli se, in vita sua, avesse visitato la Terrasanta, prontamente vi sarete sentiti rispondere: "Sì, ogni giorno". In realtà non c'è mai stato, ma ogni giorno, celebrando l'Eucaristia, si ritrova a percorrere, a calpestare i luoghi nei quali Gesù si è fatto carne, ha predicato, si è donato totalmente, al punto da rendersi familiari. Sarà per questo che, quando celebra, Gesù ce lo fa sentire vivo, presente sull'altare!? E, specie negli ultimi anni, mi piace ricordare quel suo salire i gradini che portano all'altare e al Tabernacolo con calma (non c'è fretta per le cose importanti) e poi ridiscenderli con la pisside in mano per portare Gesù a noi.

Don Pesci è uomo schietto, essenziale, non ha mai cercato consensi e applausi né l'approvazione altrui ma, piuttosto, di piacere a Dio e di essere conforme a ciò che sentiva interiormente. Ci ha insegnato a cercare e ad amare la verità e ci ha indicato la via per soddisfare la nostra sete di verità. Cioè la preghiera: incrociare il nostro sguardo con quello di Dio, lasciandoci amorevolmente guardare dalla Verità, sostare dinanzi alla verità di Dio e accoglierla in noi. Don Pesci lo si vedeva spesso, in silenzio, in chiesa, nelle varie ore della giornata con il breviario tra le mani.

Lo ringrazio di cuore per tutto quello che ha fatto per noi, per aver condiviso le nostre difficoltà e le gioie, per i momenti lieti passati insieme, in particolare lo ringrazio per la fiducia che mi ha dimostrato e per la confidenza che mi ha permesso di poter parlare apertamente con lui, di ogni cosa, buona e meno buona.

Ora, se penso a lui, ai suoi 68 anni di presbiterato, ai suoi 42 anni a Sorbolo, la mia mente va a quel versetto del salmo: "Tu sei sacerdote per sempre". Il prete è sempre prete, è lì per dirci la bellezza della fede. Non invecchia mai. Sacerdote in eterno.

(Paola Allodi)

Il gruppo del Laocoonte

Il primo ricordo che ho del "Don" è la gita parrocchiale a Roma. Erano i primi anni settanta e noi eravamo fanciulle di 13/14 anni. Non ricordo l'itinerario della gita, ma un luogo lo ricordo molto bene: i Musei Vaticani. In particolare il gruppo del Laocoonte.

Il gruppo marmoreo era (e credo sia tutt'ora) collocato in una nicchia del muro, con una luce rossa, sottile come un filo di lana, che attraversava la nicchia da un lato all'altro.

Dissi a Elisa: "guarda ci sono le fotocellule per dare l'allarme se si oltrepassa la linea rossa!". La risposta fu che non era vero niente. Allora, senza pensarci due volte, feci dondolare la piccola borsa che avevo tra le mani fra le due fotocellule.

Apriti cielo!!! Immediatamente una sirena iniziò a suonare e arrivarono di corsa alcune guardie del museo con gli occhi sbarrati, pensando di trovare qualche "scalmanato" che attentava all'incolumità del gruppo del Laocoonte.

Niente di tutto ciò. Era un gruppo parrocchiale, capitanato da un "Don" che, paonazzo, continuava a ripetere che si era trattato di un "incidente" e nulla più e che non sarebbe capitato mai più.

Riprendemmo il giro del museo, praticamente guardati a vista dalle guardie che, avviate tramite radio, attendevano il nostro arrivo nelle varie stanze del museo... "attenzione, sta arrivando il gruppo del



Laocoonte".

Naturalmente, a Don Pesci avevo subito confessato di essere stata io, ed anche il motivo di quell'insano gesto. Con un sorriso divertito mi disse solo che era stata "una ragazzata", ma da non ripetere. Questo fu il suo rimprovero!!!

Regolarmente alcune di noi, non più giovani fanciulle, ci ritroviamo almeno una volta all'anno e ogni tanto ricordiamo questo episodio accaduto ormai una quarantina di anni fa.

(Gabriella Massari)

42 anni di intensa attività e dedizione

Domenica 14 Dicembre, presso il Teatro Virtus, è stato proiettato un video che ricostruisce i 42 anni di don Pesci a Sorbolo. Riportiamo qui di seguito il testo a commento del video.

Ricordo che, durante i Consigli Pastorali a cui ho partecipato, don Pesci amava sempre fare elenchi di attività da fare o proporre, e concludere con un "ci sarebbero altre cose ma manca il tempo..."

È così che voglio salutare don Pesci, con un elenco di quanto messo in piedi: il gruppo Caritas, le feste dell'accoglienza, il circolo ANSPI, Voce Amica, Estatinsieme, i soggiorni di Berceto, le gite parrocchiali in cui ogni volta si dimostrava guida preparata e competente, i campi scuola ACR, la mostra missionaria, le castagnate, la sistemazione del Virtus come sala della comunità. La piazza... il suo grande cruccio...

Quando arrivò, la parrocchia era un deserto, poi pian piano riprese a popolarsi e si rimise in cammino, ed anche la piazza tornò ad animarsi con ragazzi liberi di volare.

Più sfogliavo foto, vecchie agende e guardavo filmati, più mi accorgevo di quanti avvenimenti erano accaduti in quegli anni. Per cui posso scegliere di raccontare partendo da un...

... C'era una volta un paese terremotato, la chiesa e la canonica erano inagibili. La situazione era abbastanza drammatica e non parlo solo di strutture... c'era tutto da ricostruire. È qui che entra in scena il nostro protagonista che, appena arrivato, si è subito rimboccato le maniche ed ha iniziato la sua opera di ricostruzione. Ha costituito un Consiglio Pastorale. Ha chiesto aiuto all'Azione Cattolica diocesana per costituire gruppi di ragazzi (che incontrava regolarmente a scuola come insegnante di religione).

Non possiamo neanche dimenticare, di quegli anni, i personaggi famosi che sono passati da Sorbolo: l'Abbé Pierre, fondatore della comunità di Taizé, Mons. Camara, Arcivescovo di Recife; la profonda amicizia che ha legato per anni la parrocchia alla Diocesi di Makeni in Sierra Leone, o il legame della parrocchia con le missioni in Ruanda (di lui ricordo il dispiacere di non essere potuto andare in missione, quando me ne parlava); o anche di quando la RAI si occupò di lui per un piccolo cameo a causa di Arianna Arisi, allora studentessa universitaria...

Tante attività, tante iniziative, tanta dedizione.

Tanta fede, tanta preghiera, tanto coraggio.

Una lunga via per il Paradiso...



Grazie don...

Grazie per essere stato tra noi, con noi e per noi.

Grazie per averci chiesto di collaborare con lei per contribuire alla ricostruzione della nostra parrocchia.

Grazie per averci sempre stimolato a fare.

Grazie per le discussioni e le divergenze.

Grazie per aver accettato, anche se a volte faticosamente, le nostre proposte e le nostre idee.

Grazie per averci insegnato ad essere rigorosi, a pretendere e dare sempre il meglio.

Grazie per la sua cultura che ha sempre cercato di trasmettere.

Grazie per tutto quello che è stato e che non riusciamo ad elencare.

Grazie perché continua a pregare per noi.

(Elisa Mazzoli e Fedele Lombardi)

Un Prete con la P maiuscola

Scrivere di don Pesci non è facile perché non è scontato parlare di lui. Naturalmente si deve iniziare dal giorno in cui fu chiamato a Sorbolo per ricostruire una parrocchia distrutta dal terremoto; un'operazione che non prevedeva solo il recupero del passato, ma soprattutto un progetto per il futuro.

Il paese stava vivendo un periodo di transizione, dove la rinnovata comunità dimostrava poco interesse per la Chiesa. Tuttavia, per suo desiderio e grande impegno, oltre alla ricostruzione della canonica e della chiesa, nascono il Consiglio Pastorale, il gruppo catechisti, animatori, giovani, il gruppo sposi e famiglia, la Caritas parrocchiale, i boy-scout, le gite culturali e ricreative, il soggiorno di Berceto per ragazzi, e altro ancora.

Il rapporto con i gruppi non sempre si dimostra semplice a causa della sua integrità morale e di fede, ma con il passare del tempo si rivela fondamentale per la solidità della parrocchia.

"Non mi sono mai pentito, in tanti anni di sacerdozio, di fare il prete". Così disse una sera, nel corso di una delle ultime riunioni del Consiglio Pastorale. Lo ha sempre dimostrato, ma lo ha dimostrato una volta di più quando, a seguito della malattia del caro don Giuseppe, parroco al suo fianco per dieci anni, si è preso in carico, nonostante l'età, la responsabilità di tutta la parrocchia prima dell'arrivo del nuovo parroco.

Nonostante il suo carattere burbero, ma dolcissimo con i bambini a cui tutto perdonava, don Pesci è stato, è e rimane un Prete con la P maiuscola.

(Angela Pappani e Lauretta Ponzi)

Ero malato e mi avete visitato...

Dicembre 2013. Costretto ad un nuovo pit-stop per problemi al motore, nell'imbrunire precoce di un freddo e nebbioso giorno, intravvedo, dalla vetrina che si affaccia sulla via, un'ombra esile, minuta, traballante, varcare la soglia d'ingresso del cortiletto di casa.

Confesso che tutti mi sarei aspettato tranne la visita del nostro parroco, don Ermenegildo, alla soglia dei suoi novant'anni. Mi racconta di aver parcheggiato l'auto (!!) poco distante (quanto?), non ricordando esattamente l'abitazione... Sì, proprio lui, con tutti i problemi di salute che si porta appresso, stava applicando alla lettera la Parola riportata al capitolo 25 del Vangelo di Matteo: "... ero malato e mi avete visitato...".

Saper educare con la propria vita lascia una traccia profonda che va oltre ogni stupenda omelia o ruvido temperamento. Così, a un anno di distanza da quell'incontro, ricordo il mio Pastore adottivo che, dopo il suo arrivo a Sorbolo 42 anni fa, ci raccolse dalla strada per darci un'opportunità di vita migliore.

Più semplice sarebbe esprimere gratitudine per le molte cambiali in bianco (o quasi) che hanno permesso l'apertura, dapprima, di nuovi spazi al circolo e all'oratorio parrocchiale e, in seguito, la realizzazione del nuovo Centro Parrocchiale di Via IV Novembre.

Anche le ruvide discussioni e improbabili mediazioni sulla nuova piazza e il nuovo sagrato o altre, meno note ai più, erano immancabilmente seguite, il giorno dopo, da una sua telefonata di scuse, non per la sostanza (che sempre rimaneva immutata), ma per la forma, a volte eccessivamente energica, con cui si esprimeva: umiltà, virtù lasciata spesso all'oblio.

Vorrei evitare che questi ricordi si interpretino come "celebrazione commemorativa": don Pesci è vivo e vegeto e lo vorremmo qui di nuovo, non per disputare sulla piazza (non reggerei), ma a condividere tante volte ancora le feste.

Foss'anche solo per un suo nuovo ripetuto gesto: quel sistemare, "accarezzando", i paramenti che ornano l'Eucarestia al centro dell'Abside; gesto fatto con tanta tenerezza, al punto di inumidirmi gli occhi, per dire al Cristo presente: "Eccomi qui, di nuovo, sia fatta la tua volontà!"

(Umberto Bianchi)

Irreprensibile

Pensando a don Pesci, sia quello di tanti anni fa che quello di oggi, un aggettivo mi viene subito in mente: irreprensibile.

È proprio così che me lo ricordo da sempre: fermo nelle sue convinzioni, anche testardo spesso, e soprattutto mai disposto ad accettare compromessi o scorciatoie. La sua fede profonda ed incrollabile, la sua coerenza di pensiero, il suo amore per la comunità, si sono sempre manifestati con azioni, parole e gesti forti. Devo confessare che non sempre li ho condivisi, ma sempre li ho apprezzati. Le sue parole e i suoi gesti non mi hanno mai lasciata indifferente, proprio a causa della loro forza, o perfino durezza a volte.

D'altra parte, quale deve essere il ruolo del pastore di una comunità se non quello di scuotere il suo gregge, farlo riflettere, fornire spunti di crescita morale e spirituale? A volte le sue parole o i suoi modi mi sono suonati come "scandalosi", mi ha fatto anche arrabbiare, ma sempre mi ha fatto interrogare, andare più in profondità nell'analisi dei problemi. E di questo lo ringrazio, perché è davvero di questo che c'è bisogno.

Sì, è bello anche trovarsi la domenica in chiesa per dirci a vicenda quanto siamo bravi, per incontrare gli amici, quelli con cui si condivide un cammino, per ascoltare la parola di Dio e fare finta che sia come quella di chiunque altro. Ma la verità è che la parola di Gesù era ed è "scandalosa". E don Pesci non ha mai mancato di far risaltare questo aspetto di novità e di provocatorietà, di calare quella Parola nella vita di tutti i giorni, quella domestica, quella comunitaria e anche quella politica.

E non posso non pensare alla sua mano che sbatte sul leggio... Quella per me è proprio il simbolo della sua personalità. Non ha mai accettato che l'incontro con Gesù venisse al secondo posto, che la parola di Dio fosse soffocata dalle nostre, che la fede vera e profonda fosse mascherata da gesti superflui.

A noi ha sempre dato tanto fastidio quella mano che sbatteva. Ci siamo sempre detti che ci dava fastidio perché così la gente non si sentiva accolta, si allontanava, eccetera. Ma credo che in realtà ci abbia sempre dato così fastidio semplicemente perché diceva la verità: metteva a nudo le nostre piccole debolezze, i nostri quotidiani compromessi, le nostre umane tentazioni.

E mai come oggi mi sento di dire che ce ne vorrebbero tante di quelle mani che sbattono, sbattono forti, insistenti, senza stancarsi. Mani che danno fastidio perché dicono la verità anche quando è scomoda, mani che stimolano a non accontentarsi, mani che ci ricordano quanto siamo deboli e quanto, quindi, dobbiamo pregare e vegliare per non imbruttirci.

Sì, quella mano mi manca, ma ha lasciato un segno così indelebile che credo di poter dire che non ha sbattuto invano.

Ringrazio don Pesci di aver sbattuto tante volte quella mano, senza aver paura di risultare antipatico o intollerante. Lo ringrazio di non essersi mai stancato di essere il nostro pastore, di avere sempre avuto la forza ed il coraggio di riprenderci come farebbe un genitore.

Lo ringrazio di essere da sempre così: semplicemente irreprensibile.

(Francesca Terenziani)



Addio. Grazie. Coraggio.

Riportiamo qui un sunto dell'omelia di don Ermenegildo Pesci in occasione della celebrazione Eucaristica di Domenica 14 Dicembre.

In questo incontro, che potrebbe essere l'ultimo che potremmo avere, vorrei rivolgermi tre parole: addio, grazie e coraggio.

ADDIO

La parola "addio" deriva dal latino, "ad deum": ed è proprio con questo suo significato originario che voglio consegnarvi questa parola: noi veniamo da Dio e andiamo verso Dio.

Vi dico addio, e "addio" non significa per noi separazione, perché in realtà io penso a voi e a tutti coloro che nel corso degli anni mi sono stati affidati con maggiore riconoscenza e fratellanza che non quando ero ancora in mezzo a voi. Non ho mai pregato per i miei ex parrocchiani come in questo periodo. [...]

Non ho mai chiesto ai miei "superiori" dei cambiamenti, ma è dalla Diocesi che è venuta la chiamata a guidare le comunità in cui ho servito, Traversetolo prima, poi Orzale e Fontanelle, infine Sorbolo.

Ora lascio anche Sorbolo, ma la lascio solo materialmente: infatti spiritualmente ho nel mio cuore la presenza di tutti.

GRAZIE

L'altra parola è "grazie", è questa che deve dominare la nostra vita. Eucarestia significa proprio ringraziamento e io devo ringraziare Dio di tante cose. Devo ringraziarlo per la mia vita che sta arrivando a 91 anni, ma questo mi riempie anche di molta umiltà: so che molti personaggi vissuti molto meno di me hanno lasciato un segno grande del loro passaggio nella storia della chiesa.

Ringraziamento unito a umiltà sincera per il poco che ho fatto e il molto che avrei dovuto fare, anche se le cose esterne parlano: questa chiesa è stata rifatta pezzo per pezzo, è arricchita dall'impegno nostro personale. Anche in senso verticale: dal campanile, al concerto di campane, fino agli scavi sotto il sagrato. E, vicino alla chiesa, le altre opere a partire dalla casa parrocchiale di Via IV Novembre.

Un ringraziamento a Dio per la vita, che va esteso prima di tutto ai miei genitori e alla mia famiglia, una famiglia meravigliosa nella quale la fede ha sempre illuminato e indirizzato l'attività.

Devo rendere grazie a Dio di tutto quello di cui voi state rendendo testimonianza. La vostra presenza in chiesa, la presenza di tanti al cinema Virtus mi ha dato l'occasione di rivedere la mia vita in tanti particolari. Grazie a Dio di tutto questo.

CORAGGIO

C'è una parola particolare su cui non ci soffermiamo molto, ma sarebbe importante soffermarsi: coraggio.

"Coraggio" è una parola che rivolgo a tutta la comunità, ma in particolare a questi ragazzi e a questi giovani: coraggio, mettete la vostra vita al servizio di Dio perché si realizzi quello che abbiamo letto nel Vangelo pochi istanti fa "Io sono voce di uno che grida nel deserto. Giovanni doveva rendere testimonianza alla Luce".

Ebbene, se il Signore chiama qualcuno di voi al suo servizio, dite con generosità il vostro sì. È vero che la nostra parrocchia ha dato alla Diocesi un sacerdote veramente ragguardevole: don Umberto Cocconi, che ricopre dei posti molto importanti nella Diocesi; poi aggiungiamo anche un accolito. Tuttavia la nostra comunità può dare molto di più alla crescita del regno di Dio e quindi non stancatevi di fare il bene, di pregare, di dare il buon esempio, di collaborare con la vita parrocchiale con la guida del nuovo parroco don Aldino Arcari, a cui devo rivolgere il mio ringraziamento. La sua nomina a parroco di Sorbolo mi ha fatto piacere e sono sicuro che guiderà bene la vostra comunità a realizzare il piano divino.

Ho detto poco fa, nel cinema Virtus, che in tanti anni di vita e di sacerdozio non ho mai avuto un solo momento di ripensamento per la mia scelta e ho sempre detto grazie a Dio per avermi chiamato alla vita sacerdotale. Mi auguro che anche da Sorbolo tante vocazioni sacerdotali, missionarie e religiose possano sorgere per dare lode a Dio, perché sia data testimonianza alla Luce come ha fatto Giovanni Battista.